

CONTROSTAMPA n° 4

La lotta del movimento studenti medi a Bologna

Prima fase: la lotta per l'assemblea

A Bologna, come in molte città d'Italia, la lotta degli studenti medi è sorta spontaneamente, quest'anno, sull'obiettivo dell'assemblea, obiettivo che ha fatto scendere in piazza fino a diecimila studenti. A questo momento di mobilitazione generale non ha però corrisposto una chiarificazione teorica sul significato della assemblea, non è stato subito chiaro che l'assemblea era solamente un mezzo, uno strumento di lotta che gli studenti si dovevano conquistare per potere poi affrontare i problemi e le contraddizioni da loro sentite e vissute.

Dal momento in cui invece non si è riusciti a determinare contenuti chiari di lotta, l'assemblea non ha avuto alcun significato oppure è stata usata per obiettivi riformisti. Alcuni compagni hanno cercato di reagire al disorientamento affermando che l'assemblea concessa dal ministro Sullo non era quella richiesta. Senza comprendere che il problema centrale non era quello della forma ma del contenuto.

Altre scuole hanno invece compreso l'inutilità di questo atteggiamento e hanno reagito a questo momento di confusione usando l'assemblea per iniziare un discorso politico su temi fondamentali quali:

- a) funzione della scuola nel sistema capitalistico
- b) condizione dello studente
- c) unità operai e studenti

Seconda fase: diverse linee politiche nel movimento dei medi

Su questi temi e sui metodi di lotta, soprattutto sui metodi, sono scaturite a questo punto alcune linee politiche diverse che possiamo enunciare seguendo da vicino le esperienze fondamentali di alcune scuole. All'Aldini e all'I.T.I.S., approfittando di una situazione interna più favorevole delle altre (in quanto negli istituti tecnici viene colto più immediatamente il problema dell'inserimento del diplomato nel mondo produttivo) la Federazione Giovanile Comunista Italiana ha imposto un piano puramente rivendicativo delle lotte.

I problemi portati avanti, come la dequalificazione del tecnico o il non riconoscimento del diploma, sono stati affrontati in maniera puramente sindacale senza cercare di approfondirli e di chiarire alle masse studentesche come queste contraddizioni (più evidenti per loro perché vissute), non sono altro che le ultime conseguenze della contraddizione fondamentale nel sistema capitalistico: la divisione tra capitale e lavoro. Si rimaneva così fermi a parole d'ordine genericamente antipadronali. In questo contesto furono proposti incontri con operai e tecnici per conoscere la "realtà di fabbrica". Nella pratica però tali incontri avvenivano attraverso la mediazione del sindacato e del partito, i "tecnici" e gli "operai" chiamati a questi incontri erano i soliti attivisti sindacali molto spesso staccati dalle masse operaie. In questa maniera alcune avanguardie procuravano alla massa studentesca alcuni incontri con altre avanguardie operaie (di un certo tipo) decidendo evidentemente i modi e i contenuti di questi incontri preventivamente. Mancava così un reale confronto di base fra operai e studenti.

In un'altra scuola, il Fermi, inizialmente una delle più forti di Bologna, l'avanguardia (anche qui FGCI) si è completamente isolata dalla base pro

ponendo continuamente azioni di lotta (come scioperi e occupazioni) senza prima approfondire teoricamente i problemi sperando nella spontaneità della massa dall'infinito. Questo fenomeno che potremmo chiamare "pecorificazione delle masse studentesco" si è verificato anche in altre scuole, ed è il risultato di una pratica costante della FGCI intesa a mantenere una avanguardia ristretta, per conservare il fenomeno di massa "passiva" tale da essere gestito dalla FGCI medesima. A questo punto viene fuori il discorso più generale sull'egemonia esercitata dalla FGCI all'interno del movimento a livello cittadino: le scuole di punta, che dagli scioperi di novembre in poi, erano state l'Aldini e LITIS, da quel momento hanno determinato i metodi e i contenuti delle lotte del movimento, subordinano le esigenze del movimento stesso alle esigenze di quelle due scuole. Le altre scuole si sono così trovate a sostenere sulla propria pelle le lotte dell'ITIS, contribuendo d'altronde, in questa maniera, a mantenere la egemonia di questa scuola sul movimento.

In altre scuole invece il discorso si è svolto in maniera diversa alla continua ricerca di un più ampio contatto con la base, soprattutto di una partecipazione di essa ai problemi.

Così per esempio è avvenuto al Galvani attraverso le "cellule di sezione" (in cui si è strutturato tutto il liceo) ove si è svolto un importante lavoro di chiarificazione di tutti quei temi che la base aveva meno percepito o che le erano meno chiari. Ma l'esperienza più interessante è senz'altro quella del Marconi, da cui è sorto recentemente il Comitato di Base.

Al Marconi la ricerca di un continuo contatto con la massa degli studenti e di un conseguente allargamento della base del movimento è stata ogni volta posta come obiettivo principale. A questo scopo ci sono state distribuzioni continue di volantini che trattavano delle contraddizioni reali degli studenti (funzione del voto, selezione, professore oppresso-oppressore....-), volantini che venivano poi discussi nei "collettivi di sezione" con cui si allargava la partecipazione studentesca. Tutto questo lavoro è poi sfociato nella occupazione, durante la quale si è svolto un'attività continua di dibattito e di gruppi di studio che hanno visto la partecipazione costante di una media di circa il 70% degli studenti del Marconi.

Una esperienza particolarmente significativa è stato "l'incontro con gli operai della SASIB che erano in quel momento in lotta per il licenziamento di un operaio. Risultato fondamentale di tale pratica di lavoro è stata la politicizzazione degli studenti. Su questa base è sorto il Comitato di Base del Marconi. Il discorso unità operai e studenti è divenuto successivamente la costante delle azioni del Comitato di Base e ha portato alla partecipazione diretta di alcuni studenti alle lotte operaie con picchettaggi e volantini di quartiere.

Che cosa significa operai e studenti uniti nella lotta.

A questo punto appare chiaro che la parola d'ordine operai e studenti uniti nella lotta appartiene contemporaneamente a due linee politiche diverse e un chiarimento pertanto è necessario. I riformisti sostengono l'autonomia del movimento studentesco del movimento operaio, essi sono fermi - e coerenza vuole che il riformismo resti fermo su questo punto - al vecchio concetto delle "alleanze". Essi pensano - e la loro preparazione marxista dogmatica li aiuta a pensarlo - che quello degli studenti sia un ceto, uno strato sociale, formato principalmente di "figli della borghesia" che in quanto oppressi passano dalla parte del proletariato. E' sintomatico che questo discorso si trovi ad un tempo sia nel PCI che nell'Unione marxisti-leninisti. Conferma ancora una volta come una visione ideologico-socialista porti immancabilmente al discorso delle "alleanze".

Abbiamo alcuni fatti invece che ci dimostrano come il pensare gli studenti come un ceto - uno strato sociale che temporaneamente si ribella ad una certa oppressione, uno strato sociale che ha una infatuazione passeggera, una piccola minoranza che studia per conquistare una fetta di potere - abbiamo alcuni fatti che ci dimostrano che questo modo di pensare non tiene conto delle strutture attuali del capitalismo che comportano:

- 1°) l'aumento numerico degli studenti medi e universitari (gli studenti me superano già i quattro milioni)
- 2°) L'urgenza che ha il capitale di ristrutturare la scuola, in quanto formatrice di forza-lavoro, per renderla più funzionale alle nuove esigenze produttive richieste dal salto tecnologico attuale.
- 3°) La necessità, per il capitalismo di imporre una qualificazione e riqualificazione continua a operai, tecnici, studenti, in un sistema di "istruzione permanente". Tale "istruzione permanente" deve rispondere a scopi molteplici. Fra i quali:
 - a) Organizzare il "consenso" attorno al mito della efficienza aziendale spacciata come efficienza sociale (vedi ideologia della "partecipazione" su cui torneremo);
 - b) recuperare i tecnici "obsoleti" (superati tecnicamente);
 - c) rispondere all'esigenza di un sempre maggior numero di tecnici qualificati.

Si può dedurre da ciò che nella prospettiva capitalista è sancito l'obbligo allo studio, ciò significa, per noi, che in questo contesto la parola d'ordine "diritto allo studio" viene ad assumere la stessa ambiguità politica della parola d'ordine "assemblea", se non si precisano i contenuti anticapitalistici che essa deve darsi. L'obbligo allo studio, preso di per sé, corrisponderebbe semplicemente a quegli stessi scopi efficientistici voluti dal capitalismo.

Vediamo a questo punto come, nell'ambito della ideologia della produttività, il capitale chiami "all'efficienza" sia gli operai che gli studenti e come, in tale contesto, assegni loro una identica funzione all'interno di una stessa ristrutturazione; non si capisce più allora che significhi, in una tale realtà, definire gli studenti un ceto. Si chiarisce, invece, come la parola d'ordine "operai e studenti uniti nella lotta" significhi contrastare il piano del capitale, quel piano che pone entrambi in un'unica condizione di sfruttamento e di subordinazione, e non significhi invece un'occasione incontro su qualche momento rivendicativo. Ma ciò vuol anche dire in concreto, che non bisogna attaccare solo il luogo di produzione (fabbrica) ma anche qua il laboratorio in cui si ricercano le tecniche di sfruttamento e in cui si qualifica la futura forza-lavoro (scuola). In questo contesto deve nascere la proposta del lavoro estivo di Comitati di Base "studenti-operai" al di là delle mediazioni sindacali e partiti = che.

Scopo fondamentale di questo documento è di permettere una larga informazione politica fra il movimento studentesco medio di tutti gli istituti a Bologna, e ad un tempo di avviare una discussione generalizzata sui temi in esso accennati.

Il controstampo, sorto appunto allo scopo di dare una base di informazione e di unificazione al discorso generale di lotta degli operai e degli studenti, vuole portare anche nelle fabbriche i problemi del movimento studentesco, così come (si vede il Controstampo n. 3) vuole far conoscere agli studenti i problemi delle lotte operaie.

Abbiamo alcuni fatti invece che ci dimostrano come il pensare gli studenti come un ceto - uno strato sociale che temporaneamente si ribella ad una certa oppressione, uno strato sociale che ha una infatuazione passeggera, una piccola minoranza che studia per conquistare una fetta di potere - abbiamo alcuni fatti che ci dimostrano che questo modo di pensare non tiene conto delle strutture attuali del capitalismo che comportano:

- 1°) l'aumento numerico degli studenti medi e universitari (gli studenti me superano già i quattro milioni)
- 2°) L'urgenza che ha il capitale di ristrutturare la scuola, in quanto formatrice di forza-lavoro, per renderla più funzionale alle nuove esigenze produttive richieste dal salto tecnologico attuale.
- 3°) La necessità, per il capitalismo di imporre una qualificazione e riqualificazione continua a operai, tecnici, studenti, in un sistema di "istruzione permanente". Tale "istruzione permanente" deve rispondere a scopi molteplici. Fra i quali:
 - a) Organizzare il "consenso" attorno al mito della efficienza aziendale spacciata come efficienza sociale (vedi ideologia della "partecipazione" su cui torneremo);
 - b) recuperare i tecnici "obsoleti" (superati tecnicamente);
 - c) rispondere all'esigenza di un sempre maggior numero di tecnici qualificati.

Si può dedurre da ciò che nella prospettiva capitalista è sancito l'obbligo allo studio, ciò significa, per noi, che in questo contesto la parola d'ordine "diritto allo studio" viene ad assumere la stessa ambiguità politica della parola d'ordine "assemblea", se non si precisano i contenuti anticapitalistici che essa deve darsi. L'obbligo allo studio, preso di per sé, corrisponderebbe semplicemente a quegli stessi scopi efficientistici voluti dal capitalismo.

Vediamo a questo punto come, nell'ambito della ideologia della produttività, il capitale chiami "all'efficienza" sia gli operai che gli studenti e come, in tale contesto, assegni loro una identica funzione all'interno di una stessa ristrutturazione; non si capisce più allora che significhi, in una tale realtà, definire gli studenti un ceto. Si chiarisce, invece, come la parola d'ordine "operai e studenti uniti nella lotta" significhi contrastare il piano del capitale, quel piano che pone entrambi in un'unica condizione di sfruttamento e di subordinazione, e non significhi invece un'occasione incontro su qualche momento rivendicativo. Ma ciò vuol anche dire in concreto, che non bisogna attaccare solo il luogo di produzione (fabbrica) ma anche qua il laboratorio in cui si ricercano le tecniche di sfruttamento e in cui si qualifica la futura forza-lavoro (scuola). In questo contesto deve nascere la proposta del lavoro estivo di Comitati di Base "studenti-operai" al di là delle mediazioni sindacali e partiti = che.

Scopo fondamentale di questo documento è di permettere una larga informazione politica fra il movimento studentesco medio di tutti gli istituti a Bologna, e ad un tempo di avviare una discussione generalizzata sui temi in esso accennati.

Il controstampo, sorto appunto allo scopo di dare una base di informazione e di unificazione al discorso generale di lotta degli operai e degli studenti, vuole portare anche nelle fabbriche i problemi del movimento studentesco, così come (si vede il Controstampo n. 3) vuole far conoscere agli studenti i problemi delle lotte operaie.

Per completare il significato politico del "Comitato di Base" pubblicheremo al più presto l'esperienza del Marconi, unico istituto a Bologna che è riuscito a far crescere la partecipazione della base al movimento studentesco, senza (e soprattutto per questo) essere egemonizzato da gruppi esterni o da partiti.

Per la formazione dei "Comitati di Base" in prospettiva del lavoro estivo e per la discussione dei temi da pubblicare nei prossimi numeri ogni mercoledì ore 15,30 alla Sede Centrale dell'Università di Bologna, aula 2, si terranno le riunioni del Centro stampa.

Ciclostilato in proprio al Centro stampa, Via Zamboni, 38.

Supplemento a Operai e Studenti
Rep. n. 336 del 17/12/1968
Tribunale di Padova